

CREBBERO pertanto i suoi malori, di modo che nel Settembre egli terminò la carriera del suo vivere. Grande imbroglio che è nella Storia, l' accertare i punti minuti della Cronologia. Il Segni il fa mancato di vita nel dì 24. di Settembre. Fra Paolo Carmelita, che in questi tempi scriveva i suoi Annali, mette la sua morte nel dì 26. d' esso Mese. Con lui va d' accordo il Giovio, anch' esso contemporaneo, mentre la dice avvenuta *Sexto Kalendas Octobres*, cioè nel dì 26. di Settembre. Ma altri il fanno passato a rendere conto a Dio nel dì 25. del Mese suddetto, come il Guicciardino, e Paolo Gualtieri ne' suoi Diarj manuscritti, citati dal Rinaldi, dove dice, che *nel dì 25. di Settembre alle ore diciotto e mezza, egli spirò, e fu seppellito nel seguente dì 26.* A questo giorno riferiscono la morte sua eziandio il Panvinio, il Ciacconio, l' Ammirati, ed altri, i quali nondimeno si può credere, che seguissero il Guicciardino. Io non mi sento di faticare per decidere questo punto, quantunque a me paia più certo il dì 25. giacchè a noi basta di sapere, che cessò di vivere Papa Clemente in questi tempi: Pontefice, a cui certamente non mancò il concetto d' ingegno politico, di molta accortezza e gravità, e che sapea ben maneggiar affari, simulare e dissimulare secondo i bisogni, e che da i Politici di allora tenuto sempre fu per uomo di doppia fede. Per fare da Principe, secondo il rito de' mondani, la natura e la speranza l' avevano fornito di molti aiuti. Ma se cercate in lui le virtù di Pontefice Vicario di Cristo, e qual bene egli facesse alla Chiesa in que' gran torbidi della Religione, e quali abusi e disordini egli levasse, benchè da essi prendesse origine e pretesto il terribile Scisma, che tuttavia divide tanti Popoli dalla vera Chiesa di Dio: non sarà sì facile il trovarlo. Troverete bensì, ch' egli si servì del Pontificato, delle sue forze, e de' suoi proventi per suscitare o mantener guerre, che fra gli altri disordini costarono un orrido sacco a Roma stessa, e un gran vilipendio alla sacratissima sua Dignità. Molto più se ne servì egli per ispogliare della Libertà Firenze sua Patria, e per ingrandire, non dirò in forme oneste e discrete (che questo non è vietato) ma con insigni Principati e Parentadi sublimi la propria Casa. Se questo si accordi coll' intenzion di Dio, allorchè uno è intronizzato nella Sedia di San Pietro, chiunque sa misurar le cose divine ed umane, non ha bisogno, ch' io gliel dica. Certo è, ch' egli morì odiato dalla Corte per la sua stitichezza ed avarizia, quando poi scialacquava tanto ne' volontarj suoi impegni di guerre; e più odiato dal Popolo Romano, perchè alla sua politica venivano attribuiti tutti i malanni accaduti alla lor tanto gloriosa Città. A noi non è permesso l' entrare ne' giudizj